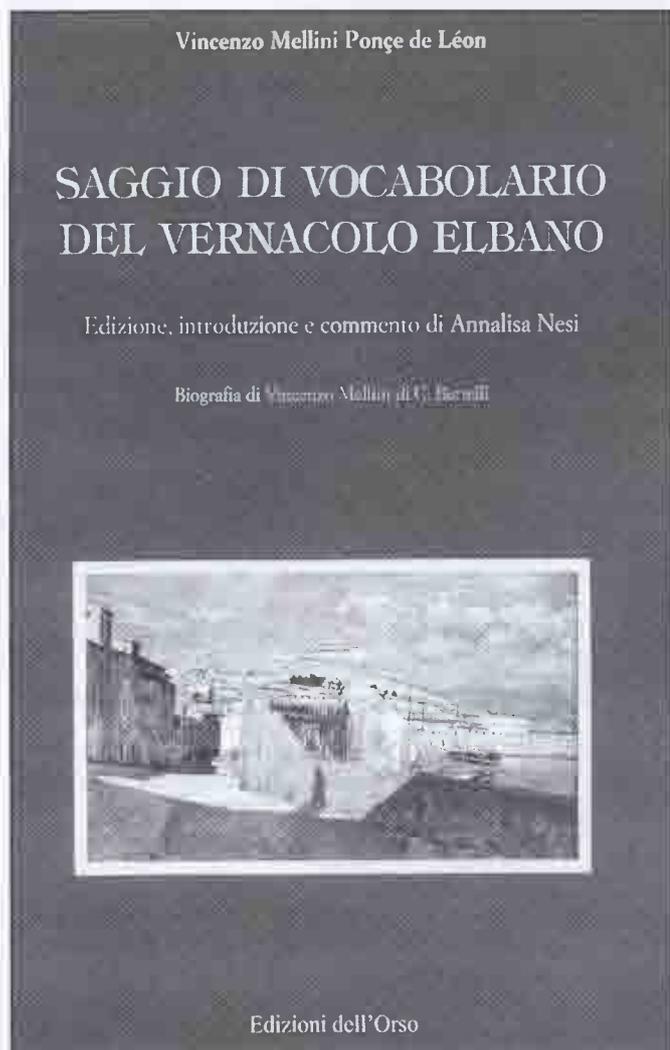


di Giuseppe M. Battaglini

La pubblicazione del “Saggio di vocabolario del Vernacolo Elbano” di Vincenzo Mellini dal manoscritto della Foresiana è un avvenimento di grande importanza per la cultura elbana.



La copertina del nuovo libro sul vernacolo elbano

Ancora una volta un piccolo tesoro isolano esce dai cassetti della Foresiana per andare incontro all'approfondimento degli specialisti e alla curiosità dei cultori e degli elbani, di nascita, di adozione e di ospitalità.

Il contributo scientifico di Annalisa Nesi arriva a quaranta anni dagli studi sul vernacolo elbano della Diodati Caccavelli e del Cortelazzo e vede l'integrazione preziosa tra la ricognizione analitica delle fonti scritte e la freschezza insostituibile della ricerca sul terreno delle fonti orali.

L'elbano viene colto nel contesto linguistico delle coste dell'arco nordoccidentale del Mediterraneo, come, dal punto di vista geografico, in quello del mare e delle isole tirreniche, prima fra tutte la Corsica, oltre che nel suo rapporto con la Toscana continentale.

Il manoscritto melliniano rappresenta un contributo di conservazione e di tutela di un patrimonio linguistico che, a distanza di un secolo e mezzo dalla sua formazione e raccolta, è stato ed è in continua evoluzione, in relazione diretta con la vita reale quotidiana di un crocevia del meticcio euro-mediterraneo.

Dalla seconda metà del XIX secolo, a cui sostanzialmente risale la fotografia melliniana del parlare elbano, l'isola ha subito grandi trasformazioni economiche che hanno visto nascere e morire significative culture materiali, basti pensare a quelle legate alle attività minerarie e a quelle siderurgiche, a quelle vinicole, al trapianto di comunità meridionali nell'esercizio professionale della pesca, fino all'attuale omologazione turistica.

Ognuno di questi grandi cambiamenti porta con sé la perdita di un tesoro linguistico e la crescita e lo sviluppo di un altro. E tuttavia la permanenza di una base linguistica unitaria, pur nelle forti differenziazioni interne, mantiene nella sua fluidità, una sua identità.

Il “Vernacolo Elbano” del Mellini e la sua presentazione da parte di Annalisa Nesi ci avviano alla ricognizione, per noi importantissima, dell'elbano di metà Ottocento. Tutto ciò nella consapevolezza che le trasformazioni dell'isola nel periodo immediatamente precedente non erano state certamente inferiori a quelle successive: basti pensare che l'unificazione dell'Elba dopo due secoli di divisione in tre realtà statuali diverse, il suo divenire territorio metropolitano francese, il breve periodo di stato sovrano sotto Napoleone e la sua unificazione alla Toscana granducale della Restaurazione, sono esperienze dirette della generazione precedente, e, nel caso di Vincenzo, del padre Giacomo, ufficiale del Genio nell'Armée napoleonica.

Di particolare interesse anche la nota biografica, a cura di Crista Bertelli, su Vincenzo Mellini.

Il personaggio è di grande interesse nella storia dell'isola, come del resto, per altri versi, il padre e il figlio, ambedue di nome Giacomo. Il suo spessore merita la prosecuzione di una ricerca appassionata per la sua migliore ricostruzione.

Come dirigente degli istituti culturali della città di Portoferraio non posso non esprimere tutto il mio rammarico per la incredibile dispersione della donazione Mellini al Comune, degli anni '80 del XIX secolo, e per la mancata attuazione della deliberazione del Consiglio Comunale del 1886 che istituiva il Museo Mellini.

Il recupero di attenzione a quella collezione archeologica e a quella del padre Giacomo, esposta al Museo Civico Archeologico della Linguella, potrebbe far riprendere le ricerche di quei preziosi reperti e suggerire l'intitolazione di Museo Mellini per quello della Linguella. Potremmo forse, così, con 120 anni di ritardo, dare attuazione alla volontà del Mellini stesso e dell'Amministrazione Comunale del 1886. Credo che sarebbe un modo corretto di valorizzare il ruolo fondamentale dei Mellini nella storia dell'Elba a cavallo fra XVIII e XIX secolo, predecessori dell'altra grande famiglia protagonista della cultura all'Elba, quella dei Foresi (Raffaello, Alessandro e Mario) tra XIX e XX secolo, non per caso presenti insieme nei nostri istituti culturali che dovrebbero affiancare al nome dei Foresi quello dei Mellini.

Capitano della Gita
 1. In aut. Il Capitano della Gita o di Gita,
 era il capo dei facchini che caricavano o
 spalla le mercanzie sui bastimenti alla Mi-
 niera di Rio.
 Era suo ufficio descrivere gli uomini, di-
 storno addetti a questo lavoro, rapporto fra
 essi il guadagno, e corrispondere al Comu-
 ne e luoghi più dipendenti i loro che si
 facevano dalla caricazione del mercante.
 Questa carica era prima a uomini del lo-
 cume; ma dal 1836, impaese in poi
 a uomini governativi, e ora caduta in
 disuso.
 L'incarico del Capitano di Gita consisteva
 nello stipendio mensile di L. 21. circa e in
 una gita (v. Gita), non che nelle funzioni
 di gita che non si potevano pagare non
 prestandosi la somma la più piccola.

Manoscritto Mellini, le funzioni del Capitano del Gita



RIELLO

SERVIZIO ASSISTENZA

Bruciatori Gruppi termici Circolatori
 Generatori d'aria calda Collettori
 Condizionatori Termoregolazioni

LA TERMICA snc
 di Mattafirri e Lambardi
 Loc. Carpani - Portoferraio
 Tel. 0565 917880 e-mail: laticamica@elbalink.it



ASSISTENZA TECNICA
 PNEUMATICI

MICHELIN **PIRELLI**

CORTINI PAOLO

Via Montecristo, 23 - Località Antiche Saline
 57037 Portoferraio
 Tel. 0565 92126